

MATERA E I PAESI DELLA VALLE DEL GARRAFO

testo e foto di Erminia Tosti

Matera, frazione di Acquasanta Terme, è omonima della più famosa città dei Sassi, entrambe accomunate dallo stesso destino di morte.

La Matera lucana sta però per risorgere, grazie ad un ardito progetto di risanamento che le consentirà di uscire finalmente dallo stato di degrado che l'aveva fatta considerare una vergogna nazionale, e potrà così convivere più degnamente con l'attigua città moderna, voluta negli anni cinquanta da De Gasperi, all'epoca Presidente del Consiglio.

Per la piccola contrada picena, invece, sembra non esserci alcuna speranza di salvezza, dato che la popolazione residente, secondo i dati ufficiali è di appena cinque anime, d'estate s'intende, perché d'inverno con le abbondanti nevicate nessun essere umano si azzarda a vivere lassù, completamente isolati dal resto del mondo.

Lo spopolamento è stato massiccio dopo la seconda guerra mondiale. L'abbandono cominciato da tempo in direzione dell'agro romano e con l'emigrazione, soprattutto in Canada ma anche nell'ancora più lontana Australia.

Peccato! Perché Matera, la più caratteristica cartolina di Acquasanta, vista dalla valle, come dicono Latini e Rodilossi, un pugno di case addossate le une alle altre su un cocuzzo-

lo a 678 m. di altitudine, potrebbe essere salvata dalla morte, come tante altre località simili dell'acquasantano, che hanno vissuto la stessa triste storia.

Gabrielli nel secolo scorso, sta a testimoniare il vecchio tracciato della Salaria. Ricco di acque spumeggianti e perenni, famoso per le gole e le numerose grotte scavate nel



Un suggestivo scorcio di Matera.



L'ultimo tratto della strada in terra battuta che conduce a Matera. Sopra la strada scorcio del paese, in primo piano il campanile della chiesetta di S. Benedetto.

Da lassù si gode un panorama splendido. Lo sguardo può spaziare liberamente, abbracciando in un sol colpo paesaggi diversi, tutti appaganti la vista e lo spirito. Dalla catena dei Sibillini ai verdeggianti monti della Laga, dalla vallata del Tronto a quella del Garrafo, sulla quale si affacciano come balconi Matera e Vallecchia, alla sinistra rispetto al corso del torrente, e Pito, Pozza e Umto posti a destra.

Il torrente Garrafo si immette nel Tronto, di cui è il maggiore affluente, alle porte di Acquasanta, dove un vetusto ponte romano che sorregge un maestoso ponte a sette arcate fatto costruire dall'ingegner

corso dei millenni dalla straordinaria forza delle sue acque, ha la sorgente nei monti della Laga, gli ultimi monti selvaggi dell'Appennino centrale.

Una natura splendida ma avara, che rese più industriosi gli abitanti, spingendoli a cercare in altri settori produttivi quello che l'agricoltura non poteva loro offrire. Ce ne dà testimonianza il Colucci, noto scrittore di cose ascolane.

Nelle sue "Antichità picene" - siamo alla fine del Settecento - leggiamo infatti che Acquasanta "... ha la più ricca popolazione per l'industria che vi esercitano quegli abitanti i quali vivono tutti commodamente colle arti →